

Inquadramento storico-culturale sulla Democrazia e sui suoi valori.

Vittorio Galvani

1. Significato e usura della parola “democrazia”

Oggi la parola democrazia riscuote un consenso generico e diffuso, essendo rivendicata anche da regimi non democratici. L'uso indiscriminato porta alla perdita di un significato preciso. Il punto essenziale è allora indagare **l'assiologia** (i valori fondamentali) per capire quali siano i suoi fondamenti storici (adoperare gli strumenti della Storia per acquistare consapevolezza).

2. Nascita del pensiero filosofico e della democrazia.

La democrazia è il frutto del pensiero filosofico greco che compare in Europa nel VI sec. a.C. quando si afferma una cultura che dichiara con decisione di volere indagare la Natura (la *Physis*) secondo i principi del **LOGOS**, la ragione critica, il pensiero razionale, che non si accontenta di false credenze, tradizioni religiose e superstizioni. Questo cambiamento fondamentale pone le basi non solo per la filosofia, ma anche per l'idea di una comunità politica basata sulla discussione razionale.

3. La democrazia ateniese del V sec. a.C.

L'esperienza democratica ateniese, fondata su partecipazione allargata a classi meno abbienti, compensi per le cariche pubbliche, riduzione del potere aristocratico, centralità dell'Assemblea popolare, culminata nell'Età di Pericle (443-429 a.C.) è un modello che non si ripeterà più nella Storia successiva.

Si trattava di una democrazia diretta ma esclusiva. Contavano solo i *Politai*, cittadini maschi possessori di censo e legami familiari nel territorio. Erano escluse le donne, gli stranieri, i non residenti, i nullatenenti, gli schiavi. I greci avevano un forte sentimento di identità e guardavano male ogni forma di immigrazione e mescolanza delle stirpi.

Non era uno Stato in senso moderno, non era una Città-Stato, come erroneamente si dice. Si trattava invece di una **Comunità-senza Stato**, una Polis di piccole dimensioni (35.000 abitanti circa, di cui solo circa 3000 partecipavano alle Assemblee popolari).

4. Distinzione tra democrazia antica e moderna

Machiavelli, nel Principe, per primo, introduce l'uso contemporaneo della parola “Stato”. La parola assumerà il senso attuale solo nel XIX secolo, quando comincerà ad indicare la presenza strutturale di un potere politico e di un controllo amministrativo di questa entità-Stato su tutto un territorio sottoposto alla sua giurisdizione.

Per compiere il passaggio dalla democrazia della Polis allo Stato moderno ci sono voluti più di 2000 anni. In quel lunghissimo intervallo il termine “democrazia” ha assunto una connotazione negativa, mentre il termine che ha indicato l'ottimo regime,

la forma politica ideale, non è stato “Democrazia” ma “Res publica”, sul modello della “Res publica” romana.

La nostra democrazia moderna è **una democrazia liberale e rappresentativa**, basata sul principio di maggioranza nel rispetto dei diritti delle minoranze. La democrazia moderna è costruita sulla diversità (non sull'identità, come era quella ateniese). L'ordine politico democratico moderno è costruito sul molteplice e sulla ricerca di mediazioni in cui la decisione è “a somma positiva” (tutti guadagnano qualcosa).

5. Fondamenti filosofico-giuridici della democrazia moderna

Facciamo riferimento al saggio di Hans Kelsen “Essenza e valore della democrazia” (1920). Kelsen è stato uno dei più grandi esponenti della Filosofia del Diritto. Secondo Kelsen la democrazia si fonda su due istinti primordiali o idee di base dell'essere sociale.

- 1 La volontà di non essere sottoposti al dominio altrui, (rifiuto dell'ETERONOMIA,) cioè il non dovere obbedire un comando estraneo;
- 2 Il senso dell'uguaglianza (chi è uomo come noi non ha il diritto di comandarci)

Ma i due assunti valoriali della libertà e dell'uguaglianza si saldano con il terzo:

3. La necessità della legge. Non è possibile l'esistenza di una società di liberi e uguali, non sono possibili l'Uguaglianza e la Libertà senza norme costrittive per il comportamento degli individui. Le relazioni tra individui liberi ed uguali devono essere necessariamente regolamentate, per evitare il caos, il disordine. Quindi, **Libertà, Uguaglianza, ma anche Regole, Leggi.**

Questo apparente paradosso era già stato espresso da Cicerone duemila anni fa nell'”Oratio pro Cluentio” dove diceva: “*Legum servi sumus ut liberi esse possimus*”.

6. L'Epitaffio di Pericle come manifesto della Democrazia.

E pur tuttavia, poste queste distinzioni fondamentali, siccome l'idea democratica nasce in Grecia, è del tutto legittimo chiedersi se nel riferimento alla democrazia del mondo antico ci possa essere qualche punto di contatto, la costruzione di una tradizione, dei **valori che si tramandano**. Cosa c'è in comune tra i sistemi politici moderni fondati sul riconoscimento dei diritti dell'uomo e della donna, sulla rappresentanza politica e sui partiti e la democrazia classica alla quale partecipavano solo i membri maschi e adulti del demos; ne erano esclusi le donne, i minori, gli stranieri anche se residenti, gli schiavi? Vi è qualcosa che può collegare le democrazie antiche a quelle moderne o si tratta di termini omonimi a cui non corrisponde una reale identificazione? E il risalire

ai significati originari dell'idea democratica ci può aiutare a comprendere meglio la sostanza e il valore della nostra democrazia?

Un documento fondamentale per comprendere i valori originari della democrazia è l'Epitaffio di Pericle, un discorso tenuto nel 430 a.C. in onore dei soldati ateniesi caduti nel primo anno della Guerra del Peloponneso, come narrato dallo storico Tucidide. In questo discorso, Pericle non si limita a elogiare i morti, ma delinea un vero e proprio **manifesto politico e morale della democrazia ateniese**. Egli dichiara che il loro sistema politico è chiamato "democrazia" perché il potere è nelle mani della maggioranza, non di una minoranza. Elenca poi i pilastri di questo sistema: l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge nelle questioni private; la meritocrazia nella vita pubblica, dove ciascuno è preferito non per la sua classe sociale ma per il suo valore; e il principio che la povertà non debba essere un impedimento per un cittadino che vuole contribuire al bene della città. E' da rilevare la sorprendente assonanza tra queste parole antiche e i principi sanciti dall' **articolo 3 della Costituzione Italiana**, in particolare dove si dice che *“tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, sono uguali davanti alla legge”* e dove la Costituzione sancisce la necessità di *“rimuovere gli ostacoli di ordine sociale ed economico che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica ed economica del Paese”*.

7. Valori aristocratici nella Democrazia.

Esaminando l'Epitaffio di Pericle, emerge un paradosso. La democrazia, governo del popolo ("demos"), non è solo un sistema di governo, ma anche un metodo per selezionare i "migliori" ("aristoi") a guidare la comunità. Essere democratico, quindi, implica credere che il popolo abbia la capacità razionale di riconoscere e scegliere il valore, l'eccellenza, indipendentemente dalla nascita o dalla ricchezza. Questo introduce forti **elementi aristocratici nel cuore della democrazia**.

Pericle spinge questo concetto oltre, affermando che gli Ateniesi sono superiori a tutti i Greci non per la loro forza militare, ma perché sono un popolo che ama **il sapere** e ama **il bello**. Questi valori — la ricerca del sapere e l'amore per il bello — non sono tipicamente associati al "popolo", ma a un'élite. La vera sfida, e forse una delle ragioni della crisi della democrazia, sta proprio nel dover conciliare l'ideale democratico dell'uguaglianza con l'ideale aristocratico della ricerca dell'eccellenza.

8. Significato di “Sophia” e “Kalòn” nel testo di Tucidite

Per comprendere i valori aristocratici citati da Pericle, è necessario capirne il significato originale. Quando Pericle dice che gli Ateniesi sono "philosophoi" (amanti

del sapere), non intende che siano tutti studiosi di filosofia. Il termine "sophia" originariamente indicava un'abilità pratica, una competenza tecnica. Essere "philosophoi" per i cittadini della democrazia ateniese significa avere una **disposizione mentale rivolta al sapere**: essere curiosi, voler conoscere con la propria testa, esercitare la ragione critica per non farsi ingannare dai demagoghi o dalle false informazioni. Questo atteggiamento si applica a ogni professione: ognuno deve fare bene il proprio mestiere, al servizio della comunità.

Allo stesso modo, amare il "kalón" (il bello) non ha un significato puramente estetico o soggettivo come un "mi piace" su Facebook. Per i greci, "kalón" è **qualcosa di oggettivamente ben fatto, che ha una forma corretta, che funziona ed è utile. È l'ordine che vince sul disordine, la misura che prevale sulla dismisura ("hybris")**. Il bello è quindi inseparabile dal vero, dal buono e dal giusto. In sintesi, la democrazia periclea è quel regime in cui i cittadini, dotati di spirito critico (philosophia), lavorano per produrre opere e condizioni di vita ordinate, utili e pregevoli per l'intera comunità (kalón).

Sono valori ancora attuali? Serve qualcosa ricordarli dopo 2500 anni? C'entra qualcosa tutto questo con l'esercizio della cittadinanza?